

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Scattati otto punti di contingenza

L'Istituto di statistica ha comunicato ieri che sono maturati otto scatti di contingenza, pari a 19.112 lire, nel tre mesi terminali a ottobre. E' la conseguenza di una grave ripresa del carovita. Nonostante ciò l'Istituto Interministeriale per la programmazione ha dato parere favore-

vole all'aumento delle tariffe telefoniche ed elettriche. Approvati i criteri, spetterà ora al governo ed al comitato interministeriale prezzi decidere sulla misura dei nuovi aumenti. I sindacati avevano disertato in mattinata le riunioni tecniche. A PAGINA 6

Negoziare misure di disarmo che riguardino i missili di ogni parte

Anche gli SS 20? Certo che sì

Dopo il recente dibattito alla Camera buona parte della stampa del nostro paese si è adoperata per accreditare l'opinione che sia ormai scontato l'esito della vicenda legata ai 572 «Pershing» e «Cruise», da installare sul territorio italiano e su quello della RFT, del Belgio, dell'Olanda e della Gran Bretagna. Sembra che a metà dicembre a Bruxelles, alla riunione del Consiglio Atlantico, non si tratti di far altro che ratificare la decisione di passare alla loro produzione. Ma per noi le cose non stanno in questi termini. Non riteniamo affatto che si tratti di una partita già chiusa e che ormai non resti che rassegnarsi a questa inevitabile conclusione. Per quel che ci riguarda, non solo non abbiamo nessuna

intenzione di «...mandar giù i missili...» (R.R. su Il Manifesto) pensiamo invece che esistano le condizioni e le possibilità perché tale conclusione sia evitata. Consideriamo, per cominciare, il dibattito stesso che si è avuto alla Camera. E' vero che vi sono state forze politiche che si sono pronunciate per un'adesione immediata alla richiesta americana. Sono le stesse che non manifestarono alcun particolare turbamento nemmeno due anni fa, quando si prospettò l'ipotesi, rimasta fortunatamente tale, di collocare in Europa e in Italia la «Bomba N». Ciò che però ha caratterizzato il recente dibattito è stato l'emergere di altre posizioni, più meditate e responsabili, tanto che l'orientamento a cui si è giunti permette uno

spazio di iniziativa positiva e di collegamenti abbastanza ampi. E' su questa strada che noi vogliamo impegnarci con tenacia. Noi non abbiamo condiviso la propensione a pervenire, in sede Nato, ad un consenso sulla decisione politica, limitandosi a sperare che una eventuale, successiva trattativa preceda la applicazione pratica della decisione, cioè la produzione e la installazione dei «Pershing» e dei «Cruise». Né ci sembra sufficiente la posizione del PSI, certo più avanzata, di vincolare il consenso a questa decisione all'apertura immediata di un serio negoziato con l'URSS, a non fissare nessun automatismo tra la decisione di produrre e la decisione di installare le nuove armi e ad evitare che la Nato prenda «decisioni di bilancio» in merito per il 1980.

Perché non condividiamo queste posizioni, che pur riteniamo sinceramente ispirate dalla volontà di salvaguardare la distensione e sviluppare buoni rapporti tra Est ed Ovest in Europa? Perché siamo convinti che una decisione che vada in tale direzione è destinata a pregiudicare il clima di fiducia tra le parti, indispensabile per intavolare una trattativa. Come non si vede il rischio di avviare una nuova fase nella corsa agli armamenti, per di più con armi talmente sofisticate da rendere quasi impossibile ogni controllo, ed armi di portata strategica e capacità distruttive tali da vanificare la residua soglia di sicurezza?

Si obietta che ciò si rende indispensabile per riportare in parità gli equilibri militari che in Europa sarebbero stati modificati a vantaggio dell'URSS. Noi non possediamo tutti gli elementi per confermare questo assunto. Il problema dell'equilibrio esiste, e perciò una seria e rigorosa verifica dello stato reale degli armamenti nucleari da una parte e dall'altra. Ma ammesso anche che così fosse, la strada da seguire, se si vuole effettivamente operare per la distensione e il disarmo, non è certo quella di riportare la parità a livelli più elevati, ma quella inversa: cioè di rimuovere la causa che avrebbe portato alla presunta modifica unilaterale. E se questa causa si chiama «SS 20», non abbiamo esitazioni a chiedere che questa causa venga rimossa. Ecco la nostra posizione. E' molto chiara.

Se Scalfari avesse interpellato correttamente la risoluzione della Direzione del nostro Partito del 17 ottobre scorso e si fosse letto più attentamente il discorso del compagno Natta alla Camera, si sarebbe forse risparmiato di riproporre ancora oggi domande alle quali abbiamo già dato risposta. Possiamo comunque ulteriormente precisare, proposte come quelle suggerite da Scalfari non ci sembra che dovrebbero essere rivolte dal PCI all'URSS, ma dal governo italiano. Detto questo, se il governo italiano, per l'apertura di un negoziato, si impegnasse a rinviare la decisione in merito ai «Pershing» e ai «Cruise» e contemporaneamente chiedesse all'URSS di bloccare la costruzione e l'installazione degli «SS 20», ciò sarebbe del tutto legittimo e ragionevole e avrebbe senz'altro il consenso del PCI.

Dunque, la sostanza della nostra posizione è quella di operare perché in Europa ci siano non un numero maggiore di armi, ma un numero minore e che l'equilibrio delle forze, che non da oggi consideriamo essenziale per portare avanti una politica di disarmo graduale e di pace, sia stabilito a livelli sempre più bassi. E' questa, e nient'altro che questa, la ragione per la quale non possiamo concordare con posizioni che, pur diversamente ispirate e motivate, considerano necessario dare il preventivo consenso

Antonio Rubbi
(Segue in penultima)

Nel momento del duro scontro con gli Stati Uniti

Svolta politica a Teheran Bazaragan lascia il governo

S'è dimesso dopo le critiche rivoltegli da Khomeini per il suo incontro con Brzezinski - Il potere nelle mani del Consiglio della rivoluzione - L'ayatollah: «Cessino le manifestazioni studentesche»

L'epilogo non è stato ancora scritto. La trama è in pieno svolgimento. Ma è sempre più chiara che si tratta di un dramma storico, non religioso o di costume. Con il discorso di Khomeini del 17 agosto, che segnava la «svolta totalitaria» sul piano interno contro stampa, partiti e intellettuali si era aperta una delle scene-chiave. Con l'occupazione dell'ambasciata USA a Teheran e le dimissioni — questa volta effettive — di Bazaragan se ne apre un'altra, che ha come sfondo i rapporti internazionali. Ma nell'im caso come nell'altro il punto di partenza sono le difficoltà della rivoluzione: difficoltà a scegliere tra le diverse vie e i diversi sbocchi che si presentano, difficoltà a conciliare

La rivoluzione si sfalda

di dosso le pesanti eredità del passato, accumularsi di strettoie economiche e di spinte centrifughe, questione curda, rielaborazione di un piano militare. «La rivoluzione si sta sfaldando», aveva detto Khomeini qualche giorno fa. Tutte queste difficoltà hanno una storia e una base reale. Non sono soltanto «inventate» dall'insipienza degli ayatollah. Né sono «inventate» gli sbocchi su cui via si dirottano il disa-

gio e la pressione popolare e, in particolare, di quella parte del popolo — la classe più numerosa dell'Iran di oggi, i «diseredati» inurbati nelle grandi città — che si è assunta, nel bene e nel male, la parte di primo attore del processo rivoluzionario. Fucilazioni e processi sommari rispondevano in qualche modo alla esigenza di «rompere» radicalmente col passato. Il puritanesimo e l'integralismo islamico all'esigenza di farla finita col degrado morale di un'intera epoca. L'occupazione dell'ambasciata USA all'esigenza di cancellare il simbolo vivente del passato — lo scia — e insieme una servitù secolare.



Mehdi Bazargan, il premier iraniano dimissionario

TEHERAN — La crisi nei rapporti USA-Iran, dopo l'occupazione dell'ambasciata americana a Teheran da parte di studenti islamici che reclamano l'estradizione dell'ex scia ha registrato ieri una nuova impennata con l'annuncio delle dimissioni del governo Bazaragan. Il primo ministro, come si sa, era stato duramente criticato dagli studenti islamici (e implicitamente anche dallo stesso Khomeini) per il suo recente incontro ad Algeri con il consigliere di Carter, Brzezinski. Questi attacchi sono stati, evidentemente, la goccia che ha fatto traboccare il vaso, dopo che già più volte negli ultimi mesi Bazaragan aveva lamentato il pratico esaurimento del governo da parte delle varie strutture «di potere rivoluzionario» del movimento islamico.

La rinuncia di Bazaragan — che lascia, per esplicita decisione di Khomeini, la gestione della cosa pubblica nelle mani esclusive del Consiglio della rivoluzione islamica — priva di un certo senso gli Stati Uniti di un interlocutore: il governo di Washington si teneva infatti (e a quel che risulta continua a tenersi) in contatto con il ministro degli esteri per avere garanzie sulla sorte degli ostaggi e cercare una via per sbloccare la situazione. Ieri a Washington Carter ha tenuto una lunga riunione con i suoi collaboratori; al termine è stato diramato un breve comunicato nel quale si afferma che «gli USA hanno avuto assicurazioni dalle autorità dell'Iran che la sicurezza e il benessere degli americani verranno protetti e si aspettano che queste assicurazioni verranno onorate». E' comunque escluso allo stato attuale — si fa sapere a Washington — l'ipotesi di una azione di forza.

In serata, poi, Khomeini ha lanciato un appello affinché «ogni manifestazione studentesca pro-americana e anti-americana»: tali manifestazioni — aggiunge il testo diffuso dall'ufficio dell'ayatollah — sono infatti «sfruttate da elementi che cercano soltanto di creare disordini per danneggiare l'Iran». Nella mattinata, gli occupanti della sede diplomatica avevano avvertito che «ogni tentativo militare o non militare degli Stati Uniti o dei loro agenti in Iran per la li-

(Segue in penultima)

Hua

Guofeng ha lasciato ieri Roma soddisfatto del viaggio in Europa

ROMA — Il primo ministro cinese Hua Guofeng è ripartito ieri nel tardo pomeriggio dall'Italia a conclusione di una visita durata quattro giorni, e di un viaggio europeo di tre settimane che lo aveva portato prima in Francia, poi in Germania federale, e in Gran Bretagna. In una dichiarazione consegnata alla stampa prima della partenza, il primo ministro ha dato un giudizio globale su questa sua visita ai quattro paesi occidentali, dichiarandola «coronata da pieni successi» e affermando di tornare in Cina «con gran soddisfazione». Ha sottolineato l'ampia convergenza di opinioni riscontrata in questo viaggio, e affermato che «la nostra visita nell'Europa occidentale mira all'approfondimento della comprensione reciproca, al rafforzamento dell'amicizia, allo sviluppo della cooperazione e all'unione delle forze per salvaguardare la pace. Il nostro obiettivo, a quanto mi pare, è stato raggiunto». Hua ha indicato nell'Europa «un fattore importante per il mantenimento della pace e della stabilità del mondo», e ha affermato che la Cina «desidera trovare una Europa potente e unita» così come «i paesi dell'Europa occidentale desiderano una Cina potente e unita».

Il tema della «convergenza» sembra essere stato, d'altra parte, il motivo conduttore dei colloqui italiani, che sono andati sviluppandosi con un segno via via più positivo: vi è stata non solo la firma di tre accordi che potranno rappresentare il quadro entro il quale sviluppare i rapporti bilaterali; ma vi si è aggiunta un'evidente disponibilità da parte della Cina ad intensificare queste relazioni in tutti i settori, sottolineata con un calore non prevedibile sabato scorso quando i colloqui erano cominciati; e, anche, la chiara percezione, da parte cinese, dell'importanza del ruolo che l'Italia può svolgere a favore della pace, e di quello che essa ha oggettivamente in una parte del mondo dove le crisi latenti e quelle in atto sono molte. Siamo evidenti del mutamento gradatamente più positivo dell'atmosfera, gli osservatori che scrutavano i testi dei discorsi pubblici e i rendiconti degli incontri riservati hanno cercato invano, dopo il brindisi.

Emilio Sarzi Amadei
(Segue in penultima)

Il testo dell'intervista di Breznev

Si sviluppa il dialogo a distanza sulla questione degli «euronucleari». La discussione, aperta dalle proposte formulate a Breznev a Berlino il 6 ottobre, coinvolge ormai tutte le capitali e si moltiplicano le dichiarazioni, le interviste e le precisazioni. Sulle ultime reazioni a Washington riferiamo in penultima pagina. Da Mosca, come avevamo già anticipato brevemente nell'ultima edizione di ieri, la proposta di Berlino è stata rilanciata ad un mese di distanza dallo stesso Breznev in una breve intervista rilasciata alla «Pravda». La domanda rivolta dal quotidiano del PCUS a Breznev è stata: «Intervistando il 6 ottobre a Berlino lei ha espresso la disponibilità dell'Unione Sovietica a ridurre, rispetto ai limiti attuali, la quantità dei mezzi nucleari a media gittata dislocati nelle regioni occidentali dell'URSS, nel caso in cui nell'Europa occidentale non vi sia una dislocazione ulteriore di mezzi analoghi. Come, secondo lei, si potrebbe arrivare alla soluzione del problema?»

Breznev, nella versione integrale fornita dall'agenzia «Tass», ha risposto: «Lo scopo della nostra proposta, annunciata a Berlino, è quello di far progredire la soluzione dell'intero complesso dei problemi della distensione militare e della limitazione degli armamenti sul continente europeo. La prima reazione a questa proposta dimostra che essa è stata correttamente compresa da tutti coloro che amano la pace e la sicurezza in Europa. Nel contempo essa, naturalmente, non è andata a cenno a coloro i quali vorrebbero condurre le cose verso una ulteriore limitazione della corsa agli armamenti sul continente europeo, specialmente nel campo dei mezzi nucleari a media gittata. Per quanto riguarda la soluzione pratica del problema riguardante tale arma, vi è una sola via: dare inizio alle trattative. L'Unione Sovietica ritiene che occorre avviare il negoziato immediatamente. Noi siamo pronti. La parola è ora ai paesi occidentali. E' importante, tuttavia, che non si intraprendano azioni impulsive, che possano complicare la situazione e intralciare il raggiungimento di risultati positivi. Vi saranno maggiori possibilità per raggiungere tali risultati se fino all'esito delle trattative non verrà approvata alcuna decisione che riduca la produzione e la dislocazione dei suddetti mezzi nell'Europa occidentale. Ed al contrario queste possibilità verranno annullate se simili decisioni verranno prese in seno alla NATO.

«L'Unione Sovietica e gli altri paesi del Patto di Varsavia hanno proposto a tutti gli Stati che hanno partecipato alla conferenza pan-europea di rinunciare ad usare per primi, gli uni contro gli altri, le armi nucleari. Ma tale proposta non ha ancora ottenuto una risposta. Io desidero sottolineare nuovamente con grande senso di responsabilità che l'Unione Sovietica non adotta nemmeno adesso le armi nucleari contro quegli Stati che rinunciano a produrre e acquistare simili armi e che non ne posseggono sul proprio territorio. Saremmo disposti a formalizzare i relativi impegni con qualsivoglia Stato inverso una ulteriore limitazione».

IN ULTIMA PAGINA IL DISCORSO DI KIRILENKO ALLE CELEBRAZIONI DEL 7 NOVEMBRE

Il PCI al PCUS per il 7 novembre

ROMA — In occasione della ricorrenza del 7 novembre, il Comitato centrale del PCI ha inviato al Comitato centrale del PCUS il seguente messaggio: «Cari compagni, nel giorno in cui ricorre il 62. anniversario della Rivoluzione socialista d'Ottobre siamo lieti di trasmettere, attraverso voi, ai comunisti, ai lavoratori e ai popoli dell'URSS, il saluto cordiale e fraterno dei comunisti italiani.

«Al nostro saluto si accompagna l'augurio di pieno successo nella realizzazione degli obiettivi che vi siete proposti per l'ulteriore sviluppo della società socialista e l'acquisizione di più elevati livelli di vita da parte di tutti i suoi cittadini. «Desideriamo, in questa occasione, ribadire la volontà di operare per approfondire ed ampliare i rapporti tra i nostri due popoli, nell'interesse reciproco e negli interessi più generali della distensione e della pace in Europa e nel mondo intero. «Desideriamo, altresì, rinnovare l'augurio di sviluppare gli amichevoli rapporti che esistono tra i nostri due partiti nel rispetto della reciproca autonomia e nello spirito della solidarietà internazionale».

Antonio Rubbi
(Segue in penultima)

Sotto la cattedra pochi minuti prima dell'inizio degli esami

Volevano una strage: bomba esplose in un'aula di medicina a Firenze

Quattro studenti feriti leggermente - L'ordigno era potente e regolato a orologeria - Doveva esplodere durante i colloqui fra il docente e gli studenti



Assalto della mala in un ospedale a Napoli: donna uccisa e tre feriti

Tragedia e caos, nel cuore della notte, all'ospedale Cardarelli di Napoli. Un commando della malavita, pare entrato per liberare un rapinatore piantonato, ha fatto fuoco tra i malati uccidendo una donna che assisteva il marito e ferendo altre tre persone, di cui due agenti di

PS. L'azione, compiuta alle 3.25 della notte scorsa è stata fulminea. Immobilitati gli infermieri i banditi hanno sparato subito dopo aver aperto la porta della stanza in cui era rinchiuso il detenuto. NELLA FOTO: il corpo della vittima dopo la sparatoria nell'ospedale. A PAG. 5

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La strage questa volta è stata cercata all'interno dell'università. Una bomba molto potente che doveva colpire tutti, il docente e quanti gli erano intorno. L'attentato terroristico non è andato a segno come i criminali speravano: non c'è stata la strage, perché la lezione non era ancora iniziata, ma ci sono quattro ragazzi feriti, ustionati, colpiti dalle schegge dei mobili che andavano in frantumi e dai vetri che crollavano nell'aula, completamente devastata. E' saltato tutto. Una grande fiammata seguita da una violenta e paurosa esplosione. I giovani investiti in pieno da schegge e vetri sono stati scaraventati per terra. Nell'edificio si trovavano centinaia di persone, negli uffici, nei laboratori e soprattutto nelle aule, dove proprio ieri sono iniziate le lezioni. Lo scoppio è avvenuto nel primo pomeriggio, nell'istituto di anatomia patologica della facoltà di medicina dell'ateneo fiorentino, a Careggi, a poche decine di metri dall'edificio della maternità e dall'insieme del complesso ospedaliero. Il professor Sergio Dini che doveva tenere l'esame (un esame-barriera per gli studenti di medicina) e il grosso degli

Silvia Garambois
Giorgio Sgheri
(Segue in penultima)

Minacce BR all'Alfa: immediata assemblea

Minacciati volentieri dalle BR sono stati ritrovati ieri in alcuni reparti dell'Alfa Romeo di Arese. Le intimidazioni sono rivolte contro alcuni capi reparto, il segretario della sezione del PCI, comunisti e sindacalisti in genere. Immediatamente il CdP ha convocato una assemblea dei capi. A PAG. 2

Riforma di polizia: il governo vara il suo progetto

Il Consiglio dei ministri ha varato ieri, dopo un ritardo di anni, un suo progetto di riforma della polizia. Esso prevede la smilitarizzazione del corpo, ma rappresenta un notevole passo indietro, rispetto al testo predisposto nella passata legislatura, in materia di sindacato, e di coordinamento del corpo. A PAG. 2

alcune invidiabili Eccellenze

I GIORNALI di ieri danno notizia dell'avvenuta liberazione di Antonio LeFebvre, l'ultimo che ancora restava in carcere tra i condannati dello scandalo Lockheed, hanno riferito ampiamente sulla decisione presa dalla Corte di Cassazione, indicando una via alle condizioni alle quali, sarà sottoposto a liberazione. Era difficile non essersi tentati, lo riconosciamo, ma non si è fatto caso, secondo noi, ad alcuni particolari della sentenza dei quali si doveva tener conto, perché sembrano una coerenza da nulla ma pratica-

mente offrono ai cittadini, come ai solito diffidenti, una ferrea garanzia che, anche questo LeFebvre, in avvenire, non potrà più nuocerli. Vogliamo principalmente alludere al fatto che è stato fatto obbligo allo scarcerato di non uscire di casa prima delle sette del mattino e di rientrarvi non dopo le nove di sera. Ora, pensateci bene. Per che cosa era stato condannato Antonio LeFebvre, insieme con suo fratello e con Tanassi? Diciamo che in tre parole: per illeciti traffici aerei. Ebbene: recenti statistiche hanno dimostrato che i negoziati truffaldini relativi a voli aerei vengono sempre prima delle sette, general-

mente tra le quattro e mezzo e le sei, al sorgere dell'alba. Una sola volta, a Fidenza, un incauto vendette, previa corruzione, un aeroplano che era su quasi le otto, ma fu subito notato e assicurato alla giustizia. Così di casi delle trattative, solitamente laboriose, che si rendono necessarie per le illecite cessioni di aerei, esse si svolgono sempre verso le 23 e sulle 24 o le 25 sono concluse. La Corte di Cassazione ha saggiamente stabilito che in queste ore Antonio LeFebvre sia in casa. Per bene che gli cada più al massimo trattare col portiere, ma i magistrati sono restii a credere che un portinajo intorno alla mez-

zanotte compert un aeroplano. Un'altra decisione della Suprema Corte che ci è apparsa esemplare è quella di vietare al LeFebvre di uscire da Roma. La ragione è evidente. Dove si contrattano in genere gli aerei? A Capalbio, chi non lo sa?, nel giorno di mercato, o, se a Capalbio non se ne trovano più, bisogna salire su, nel Veneto, a Trebaseleghe. Se uno deve stare a Roma e non lasciarla per nessuna ragione, come fa a spostarsi per i suoi sporchi affari? Convincetevi, compagni: ci sono dei magistrati, in Cassazione, dei quali si può essere orgogliosi. Fortebraccio

Per le pensioni progetto di legge PCI

ROMA — I deputati comunisti presenteranno nei prossimi giorni un proprio progetto di legge per la riforma delle pensioni. Lo hanno annunciato i compagni on. Mario Pochetti ed Erias Belardi nel corso di un incontro con una delegazione di pensionati dei quartieri della quindicesima circoscrizione di Roma. Secondo quanto anticipato dai due parlamentari, il PCI proporrà:

- 1) il riordino dell'intero sistema previdenziale secondo criteri di equità e di solidarietà;
- 2) il miglioramento delle pensioni minime;
- 3) l'aumento delle pensioni sociali;
- 4) la rivalutazione delle pensioni di coloro che abbiano più di 15 anni di contribuzione;
- 5) una diversa cadenza della scala mobile;
- 6) un sistema di contribuzione e di pensionamento dei lavoratori autonomi più aderente alla realtà e alle esigenze di queste categorie.